

Allarme Onu: «27 milioni rischiano la morte per fame»

ROMA Alla fine dell'azione militare anglo-americana contro l'Iraq, ben 27 milioni di persone potrebbero aver bisogno dell'aiuto internazionale; cioè l'intero Paese. La catastrofica previsione è stata fatta ieri proprio dall'Onu che, attraverso il suo Programma alimentare (Pam), ha lanciato un allarme destinato a pesare anche sul riavvio

del cosiddetto «Oil for Food», il piano «petrolio in cambio di cibo» che nel 1996 aveva autorizzato l'Iraq a vendere, in deroga all'embargo del 1990, quantità contingentate del suo greggio per l'acquisto di scorte umanitarie esclusivamente per la popolazione civile. Il programma è oggi interrotto e una sua modifica è in discussione, a porte chiuse, alle Nazioni Unite a New York. La Croce Rossa Internazionale si è detta ieri «immensamente preoccupata» per la situazione umanitaria in Iraq e ha lanciato a sua volta un appello alle parti in guerra perché siano rispettati i diritti civili e le squadre dell'organizzazione abbiano accesso sicuro alle vittime del conflitto.



Cecenia, 95 per cento di sì per la Costituzione filo-russa

MOSCA Quasi un plebiscito: oltre il 95% dei votanti ceceni ha detto «sì» in un referendum svoltosi domenica nella repubblica caucasica per ratificare una nuova Costituzione locale, redatta dal governo russo e dalle autorità cecene fedeli a Mosca. Il progetto costituzionale riafferma l'appartenenza della regione alla

Russia, conferendole nel contempo uno status di autonomia. La consultazione referendaria è stata bollata di «frode» e «farsa» dalla guerriglia islamico-indipendentista, che ne è rimasta del tutto esclusa. Non pochi osservatori hanno inoltre espresso riserve su un voto svoltosi ancora sullo sfondo di una massiccia presenza delle truppe federali russe in Cecenia, ma sia la Lega Araba sia la Comunità degli Stati Indipendenti hanno riconosciuto la sostanziale validità della consultazione e l'apparente mancato appoggio della popolazione all'appello al boicottaggio fatto dalla guerriglia.

Annan: terrificante l'impatto della guerra sui civili

Mosca chiede all'Onu di fermare il massacro. Ivanov: «È un conflitto devastante»

Gabriel Bertinotto

Era la prima volta che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riuniva dopo l'inizio della guerra. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha colto l'occasione per lanciare il suo grido di dolore per le pesanti perdite registrate tra la popolazione civile irachena e per sottolineare il «terrificante impatto delle armi moderne» usate sulle città. Le immagini e i resoconti che Annan ha ricevuto dal fronte di guerra nel Golfo Persico lo hanno spinto, tra le altre cose, a ipotizzare la ripresa del programma umanitario delle Nazioni Unite «oil for food» (cibo per petrolio). Soprattutto la drammatica situazione dei bambini iracheni è stata al centro della «requisitoria» del segretario generale per spingere gli stati presenti all'Onu a una spinta di generosità per allestire, il prima possibile, un piano umanitario d'emergenza. «Piangiamo i morti - ha tuonato Annan dalla presidenza del Consiglio di sicurezza - ma non possiamo non essere preoccupati per i vivi, in particolare i bambini». Ed è stato allora che il segretario è tuonato, rivolgendosi alle parti belligeranti: «Vogliamo tutti vedere questa guerra finire il prima possibile». Il segretario generale delle Nazioni Unite ha anche rivolto un appello al rispetto della sovranità dell'Iraq e della sua integrità territoriale e, in seconda battuta, al diritto del popolo iracheno di autodefinire il suo governo. «Il secondo principio deriva dal primo e penso che su questo ci sia un'intesa generale», ha detto Annan al Consiglio di Sicurezza durante una riunione dedicata alla guerra.

Anche la Russia ha ieri fatto registrare la sua forte condanna alla guerra. Momenti così tesi le relazioni russo-americane non li vivevano più dai tempi della caduta dell'Urss. La guerra scatenata da Bush in Iraq sta aprendo un solco fra Mosca e Washington.

Il Cremlino lancia l'allarme sulla distruzione del Paese e il rischio di catastrofe umanitaria

“ La democrazia non è qualcosa che possa essere portata dai Tomahawks. Non penso che la guerra condurrà ad un sistema democratico. Non siamo contro l'America ma contro l'azione militare che l'America conduce in Iraq ”



parola di Ivanov

Chiediamo all'Onu un'immediata sospensione delle ostilità. Possiamo aspettarci una prossima catastrofe umanitaria, economica ed ecologica non solo in Iraq ma in tutta la regione ”



Fila per riempire d'acqua i contenitori

e gli attacchi sferrati ieri dal ministro degli Esteri Ivanov hanno fatto tornare in mente i giorni della guerra fredda. Anche se Ivanov ha attuito in parte la durezza delle sue critiche, aggrappandosi alla «natura della nostra partnership che ci permette di essere onesti gli uni con gli altri e discutere questioni sulle quali siamo in disaccordo».

Ivanov ha parlato al Consiglio della Federazione (il Senato russo) sostenendo che «gli Stati Uniti stanno sfidando non solo l'Iraq, ma il mondo intero». E a sera un comunicato del ministero degli Esteri russo ha chiesto la fine immediata del conflitto, facendo esplicito riferimento al bombardamento di ieri mattina che ha provocato numerose vittime fra i civili in un

PRONTO BAGHDAD

Prima settimana di guerra. Settimo giorno di sofferenze. Inevitabile è arrivata la strage dei 15 iracheni sotto qualche bomba americana piovuta sul mercato di Shaab, nella zona settentrionale di Baghdad. Ho paura per quello che succederà alle porte della capitale. Lo so quello che succederà, lo so esattamente: ci sarà il più grande massacro degli ultimi cento anni per il popolo iracheno. La gente è abbandonata a se stessa.

Prego Dio tutti i giorni di proteggere il popolo iracheno, mi dispiace anche per i soldati americani perché non sanno ancora quello che li aspetta quando entreranno a Baghdad. Se lo sapessero non avrebbero tanta fretta di arrivare. La guerra del petrolio sta già cominciando a far sentire i suoi effetti: contratti con ditte americane sono già in atto, visto che i giacimenti di Rumela, di Fao e di Umm Qasr sono le riserve di greggio

«Senza poter scappare da tutte queste bombe»

Nel frattempo stanno continuando i bombardamenti in tutte le città irachene specialmente a Baghdad, provocando la morte di centinaia di civili sotto le macerie dei bombardamenti. Ho sentito alla televisione italiana che qui noi perdiamo lo stesso numero di vittime in incidenti stradali. Rispondo che gli incidenti stradali avvengono di solito per errore umano (velocità alta, stato di ubriachezza etc). Per evitarli potrebbe seguire le regole della strada. Invece il popolo iracheno muore sotto le bombe e le persone non hanno nessuna scelta per salvarsi.

Bushra

quartiere popolare di Baghdad. «In questa situazione noi crediamo che sia essenziale mettere fine alle ostilità il più presto possibile e riprendere il processo di regolazione pacifica della crisi irachena nel quadro del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Nel discorso tenuto in Senato Ivanov ha usato toni sarcastici sull'etica di guerra di liberazione che Washington ha appiccicato al proprio unilaterale intervento in Iraq. La democrazia, ha detto Ivanov, «non è qualcosa che possa essere portata dai Tomahawks». Nulla di diverso fra questo e altri conflitti, ha detto il ministro, lamentando che esso stia «destando completamente» l'Iraq e cominci a «colpire pesantemente i civili». «Diviene sempre più evidente - ha

aggiunto - quanto siano lontani dalla realtà i tentativi degli Usa e dei loro alleati di presentare l'azione militare contro l'Iraq come una marcia trionfale per la liberazione del popolo iracheno, con il minimo di vittime e di distruzioni». In realtà, secondo il capo della diplomazia di Mosca, nel Golfo è in atto «una guerra senza alcuna base legale», contro un paese che non rappresentava una minaccia imminente. Se le armi non taceranno «in tempi brevi», si arriverà a «una catastrofe umanitaria, economica ed ecologica» nell'intera regione.

Per questo Mosca chiede al Consiglio di sicurezza dell'Onu di sollecitare «un'immediata sospensione delle ostilità». Si tratta del primo passo formale intrapreso dalla Russia al Palazzo di Vetro dopo l'inizio dell'attacco anglo-americano. Un gesto non ispirato alla speranza di effetti concreti, ha ammesso indirettamente lo stesso Ivanov ricordando come Usa e Gran Bretagna posseggano il diritto di veto, un'arma capace di impedire qualsiasi iniziativa sgradita. Ma comunque un gesto con il quale Mosca invita tutti i paesi contrari al conflitto a lavorare per «riportare la discussione sulla crisi irachena in seno alle Nazioni Unite», e rilanciare una strategia multilaterale che Mosca giudica necessaria per cercare «una soluzione politica» sia al conflitto iracheno che alla crisi isarelo-palestinese.

«Noi non siamo contro l'America - ha precisato Ivanov - ma contro l'azione militare che l'America sta conducendo», ed ha sottolineato che neppure la crisi irachena deve «intaccare le prospettive positive di uno sviluppo di relazioni strategiche tra Russia e Usa». Ma intanto non si parla più di ratificare il Trattato sulla riduzione delle armi nucleari. Il Parlamento russo lo ha congelato, anche se Ivanov ha annunciato che si tratta solo di un rinvio, e l'approvazione arriverà certamente quando finirà il conflitto in Iraq.

Il Parlamento russo congela la ratifica del Trattato sulla riduzione delle armi nucleari

commento

Alleanza russo-americana, la delusione di Putin

Adriano Guerra

La guerra americana contro l'Iraq, aveva detto Putin - e questa era sino a ieri, al di là delle forzature attribuite al ministro degli Esteri Ivanov e delle attenuazioni del presidente, la posizione della Russia - è un «errore politico» le cui conseguenze potrebbero rivelarsi catastrofiche. Tuttavia, era la conclusione di Putin, «noi resteremo amici e partner degli Stati Uniti». Ed ecco che ora la posizione è cambiata: la guerra di Bush viene definita «illegale», e dunque da condannare con un voto dell'Onu. A chi o a che cosa attribuire questo mutamento nella posizione di Mosca? Al «partito antiamericano» - come si dice da qualche parte - sempre più forte all'interno della Duma e dell'opinione pubblica? Non c'è dubbio che le pressioni provenienti dalle aree nazionalistiche e antioccidentali si siano fatte sentire. Putin - che si sente più forte all'interno anche per i risultati del referendum nella Cecenia e per l'atteggiamento non negativo espresso sul voto dalla Unione europea - è del resto figlio

di queste spinte. Tuttavia la novità non sta tanto nel peso accresciuto rafforzamento del «partito antiamericano» russo, quanto nel fatto che la crescente e imprevedibile resistenza opposta dagli iracheni sul campo, insieme all'inasprirsi della guerra aerea contro la popolazione civile, ha nettamente modificato il quadro imponendo nuove riflessioni e nuove scelte. Lo si è visto anche nel processo analogo - dalla generica condanna della

A pesare nelle scelte di Putin non è solo il partito anti-americano sempre più forte alla Duma

guerra alla richiesta formale di un voto dell'Onu per imporre l'arresto - che ha avuto a protagonisti i paesi della Lega araba. Il tiranno di Baghdad non cessa insomma di essere un tiranno e la sua uscita di scena è un fatto auspicabile. Questo è assodato. Ma - mentre si hanno nuove prove sulle ragioni che possono allargare le aree di consenso attorno ai peggiori despoti quando siano in gioco valori nazionali o di appartenenza ad un'etnia o ad un clan - è intanto indubbio che la guerra di Bush apra scenari sempre più inquietanti. Quelli appunto che potrebbero nascere da un processo di rotture che sembra avanzare inarrestabile e che ha già colpito l'Onu, l'Europa, le relazioni fra l'Europa e gli Stati Uniti e ora, con la messa in crisi della linea sin qui tenuta da Putin, le relazioni fra la Russia e gli Usa. Ma è poi vero - è inevitabile domandarsi - che in discussione ci sia soltanto la vecchia politica di Putin?

Un nuovo e drammatico quesito che la rapida conclusione della guerra avrebbe, si sperava, e in parte si spera ancora, tenuto lontano, sta oggi di fronte al mondo: se è vero che la guerra americana è illegale, e che non è giusto esportare con le armi la democrazia, non diventa inevitabile che l'opinione pubblica e la comunità internazionale intervengano non già semplicemente per chiedere misure umanitarie o per discutere sul dopoguerra, ma per fermare il conflitto? Quel che si deve aggiungere, per tornare a Putin, è che nella nuova posizione russa non c'è soltanto il segno del peso che quel che sta accadendo sul campo di battaglia e nelle città bombardate ha determinato. C'è anche - e forse prima di tutto - la volontà (o la tentazione?) di utilizzare gli spazi che quel che di inatteso sta accadendo nell'Iraq ha aperto, al fine di modificare una situazione - quella basata sulla «alleanza strategica» della Russia con gli Stati Uniti - rivelatasi per Mosca del

tutto deludente. Coloro che nelle scorse settimane hanno sostenuto che in nessun caso la Russia sarebbe giunta ad una grave rottura con gli Usa hanno dimenticato che nel momento in cui Bush avviando l'attacco all'Iraq, ha nettamente modificato la posizione americana sulla lotta contro il terrorismo mondiale, sino ad allora sostanzialmente basata, come si è visto nei giorni del conflitto afgano, sull'accordo Mosca-Washington. Preoccupazioni del tutto nuove sono così sorte a Mosca per una presenza americana, nata sotto il segno dell'«alleanza strategica» in un'area - quella che va dal Mar Nero al mar Caspio - fondamentale per la sicurezza della Russia e per la sua economia (petrolio e gasodotti). Altri motivi di preoccupazione sono nati a Mosca in riferimento ai problemi della sicurezza ai confini occidentali del paese. Nel momento in cui tutti indistintamente i paesi dell'Europa centro-orientale si sono schierati a favore

della guerra americana (così come i paesi baltici, la Georgia, l'Azerbaijan e l'Uzbekistan) il problema dell'allargamento verso Est della Nato si presenta inevitabilmente sotto forme del tutto nuove. In questo quadro poi le posizioni assunte dalla Francia e dalla Germania, potrebbero aprire nuove occasioni per contrastare una politica americana diretta a interpretare in termini imperiali il ruolo di superpotenza ereditato con la fine del sistema bipolare. E poi

Il vero problema è che il conflitto in Iraq ha aperto nuovi spazi Mosca è pronta a utilizzarli

inevitabile che la Russia difenda, contro gli Stati Uniti e non solo contro di essi, l'Onu, con la sua maggioranza di oggi e col «diritto di veto» che le assicura, con l'armamento atomico, una delle poche posizioni di «grande potenza» rimaste nelle sue mani. Ipotesi realistiche o illusorie? Impossibile naturalmente rispondere ora alla domanda. Tanto più che la Russia non si è certo chiusa alle spalle la possibilità di riprendere - da posizioni rafforzate - il dialogo con gli Stati Uniti. Quel che si può dire è che la risposta a questi come agli altri interrogativi aperti dal nuovo corso della politica americana, potrà forse venire non più semplicemente da chi vincerà la guerra, ma da chi vincerà la pace. Avrà la forza l'Europa - e penso anche a Blair, e a questa sua missione americana che potrebbe offrire l'ultima occasione per un ritorno alle armi della politica - di porre gli Stati Uniti di fronte ai rischi cui si può andare incontro se si continuerà sulla strada delle armi e delle rotture?